

UNIVERSALE
Studium
94.

Nuova serie



Spiritus veritatis / 18.

A Paola, Carolina, Edoardo e Federico

GIACOMO SCANZI

PAOLO VI E IL NOVECENTO

Una poetica della vita

Prefazione di Giovanni Maria Vian

• • •
Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Realizzato con il contributo della Fondazione Giulio e Giulio Bruno Togni e Paolina Cantoni Marca Togni di Brescia.

Copyright © 2018 by Edizioni Studium - Roma

ISBN 978-88-382-4676-0

www.edizionistudium.it

Prefazione, di Giovanni Maria Vian	7
Introduzione	9
I. Una diagnosi del Novecento	15
In stile moderno, p. 18. - Milano: la modernità si fa carne, p. 26. - La vita, il vero sacrificio alla modernità, p. 37.	
II. Il canto alla vita	55
All'inizio un amore, p. 55. - Il sacerdozio: un amore senza confini, p. 61. - L'amore ha bisogno di metodo, p. 69. - L'amore ha bisogno di un luogo, p. 73. - L'amore ha bisogno di un linguaggio, p. 84.	
III. L'undicesima ora	104
IV. Frammenti di un discorso d'amore	118

PREFAZIONE

Una prospettiva diversa dalle ricostruzioni abituali è quella di questo nuovo libro di Giacomo Scanzi su Paolo VI. Giornalista dalla solida formazione storica e intellettuale vivace, l'autore aveva già affrontato la figura di Montini, alla vigilia della beatificazione, in un tentativo intelligente dal taglio biografico. Ma già il titolo, *Paolo VI, fedele a Dio, fedele all'uomo*, indicava l'ambizione di una narrazione non facile, che non si fermava alla vicenda esteriore ma puntava più in alto, mirando all'essenziale. In questo altro libro, quasi una seconda parte, il compito che si è prefisso Scanzi è ancora più arduo, nella volontà di spiegare direttamente l'uomo e il cristiano di fronte al suo tempo, straordinario e drammatico, come Montini lo descrive nei suoi scritti.

Testi che l'autore conosce benissimo, che domina con sicurezza e che ha messo larghissimamente a frutto in queste pagine, al punto che nel libro è la voce stessa di Paolo VI a rispondere alle domande di Scanzi. Questioni non banali, di chi vuole capire il rapporto con il Novecento di questo cristiano divenuto papa. E non banale risulta la scelta di sostenere le tre parti del libro con un'appendice costituita da un dizionario che colloquialmente l'autore non esita a definire amoroso.

Frammenti di un discorso d'amore ha dunque intitolato senza paura Scanzi questa ultima parte del suo libro, che si apre appunto con la voce amore. «E qui ci si presenta una formidabile questione: non è questa parola fra quelle più usate, e perciò fra le più difficili a definirsi?», si chiede nel 1972 il Papa (e s'interroga evidentemente l'autore). Seguono: bellezza, chiesa, demonio, ecumenismo, famiglia, Gesù Cristo, immortalità, linguaggio, matrimonio, natura, ottimismo, pace, ragione, santità, tempo, uomo, vita. Una scelta naturalmente personale, ma non piatta né scontata. Che ha il coraggio d'inoltrarsi in una massa di testi, spesso poco noti benché il più delle volte pubblici. E che risalgono direttamente alla scrittura del Pontefice, in una misura mai più registrata, e non solo dell'arcivescovo, del prelado e del giovane Montini.

L'appendice dunque non solo sostiene il libro, ma bilancia la scelta di scandirlo in tre parti originali: sulla diagnosi del Novecento, sulla vita, sulla morte. E questo bilanciamento è necessario per scansare l'impressione di un papa pessimista che si potrebbe trarre dalla breve introduzione biografica, intesa a favorire l'indispensabile contestualizzazione storica, dalle prime due parti, dove tuttavia altri testi avrebbero potuto aiutare di più a capire l'uomo Montini. «Forse la nostra vita non ha altra più chiara nota che la definizione dell'amore al nostro tempo, al nostro mondo, a quante anime abbiamo potuto avvicinare e avvicineremo: ma nella lealtà e nella convinzione che Cristo è necessario e vero», scrive Paolo VI in un appunto posteriore al 1964 dove medita su se stesso.

Scanzi ha in realtà solidi motivi per fondare la sua ricostruzione della diagnosi montiniana, raffrontata con originalità al pensiero di Marcuse. Quella di Paolo VI è infatti un'analisi lucida della distanza, peraltro non incolmabile, tra contemporaneità e tradizione cristiana. Diagnosi che si fonda sulla riflessione del giovane Montini: rivolgendosi all'amatissima nonna paterna Francesca Buffali il prete non ancora ventitreenne ragiona della «speranza di far rivivere, in stile moderno, la sapienza che alimentò l'età di cui tu ci porti presente il ricordo».

Altrettanto fondata nelle radici più autentiche, quelle della famiglia, è l'interpretazione della dimensione riassunta dall'autore nella parola vita. Parola che torna nell'enciclica più controversa, e incompresa, del Papa: l'*Humanae vitae*, appunto, nel cui cinquantenario Montini è canonizzato e sulla quale Scanzi insiste molto, con ragione. Del resto, nel bilancio solenne del pontificato quaranta giorni prima della morte, è lo stesso Paolo VI a evocarla, ma insieme alla *Populorum progressio*, che nella visione del libro resta invece solo sullo sfondo.

Suggestiva e convincente è infine la terza parte, sulla morte. Su questa, e sul trascorrere inesorabile del tempo, Montini riflette in testi bellissimi, e merito dell'autore è quello di metterli in luce di nuovo. In una ricostruzione complessiva che, grazie a uno sguardo inconsueto, permette di avvicinarsi con originalità a Paolo VI. Un Papa dimenticato, ma anche un uomo e un cristiano che come pochi ha compreso, e amato, il suo e il nostro tempo.